

IL SOLDI DI COSIMO

di Antonella Chirici

- LOCANDA DEL LOGGIATO / Bagno Vignoni (SI) -

Charlotte arrivò alla Locanda del Loggiato nel tardo pomeriggio di un giorno di settembre.

Era come se l'era immaginata, semplice, le mura esterne segnate dal tempo e dall'acqua, scalini e panche di pietra ad ornare il profilo ed un grande arco custode di ciò che prometteva l'interno.

Affascinata totalmente dalla locanda non riuscì però a non considerare il contesto in cui sorgeva. Tutto il luogo infatti era particolare, il borgo era uno dei centri termali più antichi della Toscana, ma Bagno Vignoni aveva qualcosa di più: l'acqua.

Acqua a cinquantadue gradi!

Era lei la vera padrona, quella che donava al luogo la sua unicità... al posto della piazza ad esempio, c'era una piscina.

Una piazza di acqua, e su di essa i palazzi, i giardini ed i loggiati si specchiavano restituendo un'immagine speculare resa tremula dalla superficie increspata di quella singolare vasca e dai vapori che vi si sprigionavano.

Ed è ancora così, è così da secoli, da talmente tanti secoli che quasi non si riesce a crederci se non fosse per le fonti storiche che testimoniano che il borgo era già noto ai romani ed agli etruschi.

Charlotte era nervosa, un tremito ricorrente le ricordava di continuo il motivo della visita... Assurdo! Come se avesse potuto dimenticarlo quel motivo!

Erano due giorni che neanche dormiva più, da quando aveva letto quella lettera, pubblicata su "Cronaca Numismatica", una delle riviste più importanti del settore, e vi era rimasta inchiodata per un tempo incredibilmente lungo, non riuscendo a staccare gli occhi da ciò che aveva letto.

La lettera era una richiesta di aiuto di Sabrina e Barbara, proprietarie della locanda, le quali, durante l'ultima ristrutturazione dell'immobile avevano trovato una decina di monete, nascoste in una nicchia di quella che poteva essere una antica cantina, alcune abbastanza recenti e facilmente collocabili nei vari periodi storici, altre un po' più particolari ma comunque di possibile catalogazione specialmente attraverso l'aiuto di un paio di antiquari e di alcune ore di ricerche su internet.

Ne era rimasta una invece che sembrava avvolta nel mistero e così si erano decise a scrivere alla rivista cercando qualcuno che sapesse qualcosa di quel piccolo "soldino", così lo avevano affettuosamente chiamato nella loro lettera non sapendo allora, quanto si fossero avvicinate alla realtà!

Charlotte Dubois, era nata in Italia, da madre italiana e padre francese, originaria della Valle d'Aosta viveva a Bologna da quando si era laureata in Scienze Storiche, specializzandosi poi in Numismatica ed aveva cominciato la sua collaborazione presso l'Università.

La numismatica però era per Charlotte qualcosa di più di un appassionante argomento di studio, era la sua vita, il suo amore, era ciò che aveva assorbito tutte le sue energie di donna e studiosa.

Insomma, Charlotte Dubois era l'unica in grado di rispondere alla domanda delle due locandiere.

L'interno della Locanda del Loggiato non deludeva le aspettative degli ospiti, l'ampio salotto, caldo ed accogliente fu la degna cornice dell'incontro di Charlotte con il "soldino".

Sabrina e Barbara glielo mostrarono inconsapevoli del valore e della storia che si celava dietro quella piccola moneta.

"Eccolo finalmente!" Esclamò la studiosa, senza riuscire a celare la grande emozione che le fece tremare la voce.

"C'è stato un momento in cui ho creduto che non esistesse, che fosse solo una leggenda! Invece è qui, davanti ai miei occhi!"

Le due donne non riuscivano a capire, la moneta sembrava insignificante, ventuno millimetri, quasi cinque grammi di metallo neanche particolarmente prezioso, su una faccia lo stemma della famiglia Medici e le parole latine "FORTUNA.DUCE", sull'altra faccia, ed era questa la particolarità della moneta, uno scudo coronato al cui interno due conigli si fronteggiavano seduti sulle zampe posteriori e sui bordi le parole "COMITE.INGENIO".

Charlotte sorrise alle espressioni interrogative di Sabrina e Barbara e con una calma improvvisamente ritrovata disse:

"Strani soggetti da coniare su una moneta vero? Proverò a raccontarvi quello che so di lei, la sua storia e la sua leggenda, fino a che l'una si unisce all'altra e non è più possibile stabilire cosa sia vero e cosa invece sia frutto di supposizioni o fantasia."

Le donne si trasferirono nei locali del Wine bar dove, sedute al tavolo tondo, illuminate dagli ultimi bagliori di luce che entrava dalla finestra sopra le loro teste, sorseggiando una tazza di cioccolato artigianale, si predisposero all'ascolto.

... E Charlotte cominciò a raccontare...

"E' davvero un soldo - sapete - si chiama proprio così ed è l'ultima moneta coniatata nel quarto periodo di Cosimo I de' Medici. Stiamo parlando degli anni che vanno dal 1569 al 1573.

Anzi, per l'esattezza fu battuta prima una sorella, sempre un soldo, la cui unica differenza fu che al posto dei conigli compariva nello scudo la croce dei Cavalieri di Santo Stefano, dei quali il Granduca era Gran Maestro.

La destinazione di tale moneta era, con grande probabilità, quella di fungere da "paga" per gli uomini che servivano sopra le nuove galere che Cosimo aveva fatto porre in mare ed il carattere marinaro dell'Ordine dei Cavalieri ne confermava la destinazione, come pure le parole incise sulle due facce, che parafrasavano un motto guerresco di una medaglia di Giuliano de' Medici, duca di Nemours. Non esattamente quello che poi verrà attribuito a Cicerone, ma indubbiamente molto simile, variando solo in una parola: "Ingenio" al posto di "Fortuna".

Ma fin qui non ci sono stranezze. La stranezza arriva con la battitura di questo secondo soldo, che sconvolge completamente la suadente spiegazione riferita alla prima moneta, lasciandoci pieni di dubbi sulla causalità della sua creazione. La figurazione dei "conigli" infatti ci lascia sconcertati e fa pensare ad una personale impresa del Granduca o ad un significato oscuro che possiamo solo provare ad interpretare. E qui entra in ballo anche la leggenda!"

L'atmosfera nella sala del wine bar si era fatta densa di curiosità mentre Charlotte parlava. Il racconto infatti aveva convogliato l'attenzione di tutti sulla giovane studiosa.

Le parole uscivano dalla sua bocca cariche di quella "suspance" che solo chi conosce profondamente la storia riesce a donare ai fatti ed il risultato fu che attorno al tavolo tondo, ad un certo punto, non c'erano più solo Sabrina, Barbara e Charlotte ma anche diversi ospiti che già si trovavano nella sala e che erano rimasti affascinati dal racconto e coinvolti dalla gioviale disponibilità alla condivisione che le due proprietarie della locanda sapevano elargire.

"Da storica fornisco innanzi tutto la spiegazione più logica - continuò Charlotte guardandosi intorno e sfoderando un irresistibile sorriso mentre i suoi grandi occhi azzurri catturavano gli ultimi bagliori del sole al tramonto che penetravano la sala - e vi offro una interpretazione nel senso di considerare le due bestiole affrontate, come una incarnazione, certamente poco lusinghiera, del papa e dell'imperatore dell'epoca e dei loro contrasti, di cui Cosimo, indubbiamente non era felice!

Furono proprio questi contrasti, alla base del tardivo riconoscimento di Cosimo I come "Granduca di Toscana". Il titolo arrivò infatti, solo alla fine del 1569, con la pubblicazione a Firenze della Bolla di papa Pio V, quando Cosimo aveva già affidato la reggenza del ducato al suo primogenito Francesco.

Tardivo riconoscimento davvero se si pensa che Firenze era già da tempo la potenza dominante in Toscana e che già nel 1555 cadde anche Siena dopo anni di assedio da parte dei fiorentini ma, anziché essere subito ceduta ai Medici, rimase sotto protezione imperiale per altri due anni essendo il territorio un nodo strategico di fondamentale importanza che l'imperatore non voleva lasciare.

L'ambizione di Cosimo dunque, a cui il semplice titolo ducale appariva modesto, fu frustrata da quelle indecisioni ed è possibile che tale frustrazione sia potuta sfociare nella battitura di un "soldo" che rappresentava una piccola, personale vendetta."

La monetina era appoggiata al centro del tavolo e lì, da sola, sembrava ancora più piccola. Era davvero affascinante pensare a quanta importanza avesse avuto all'epoca della sua creazione, quanti e quali sentimenti avesse racchiusi dentro di sé, quante domande avesse provocato nel corso dei secoli e quanti dubbi ancora era capace di far sorgere.

Charlotte la prese in mano con delicatezza e mentre le sue dita la percorrevano lentamente continuò a raccontare:

"Ma c'è anche un'altra storia che secondo me potrebbe spiegare la presenza dei conigli su questa moneta.

Anche in questo caso la battitura del soldo fu frutto dell'ira di Cosimo, ma stavolta ad essere trasfigurati potrebbero essere stati i suoi figli.

Nel 1564 Cosimo lasciò la reggenza al figlio Francesco. Era stanco e provato dalla perdita della moglie, Eleonora di Toledo, donna di folgorante bellezza di cui Cosimo fu profondamente innamorato e che gli diede ben otto figli, due dei quali morirono a distanza di poco tempo insieme alla madre colpiti da forti febbri, probabilmente malariche.

Francesco non godeva delle simpatie del padre che aveva sempre preferito il defunto Giovanni, ma si trovò comunque a capo di una Firenze ormai assunta al ruolo di capitale a soli ventitre anni.

Non aveva le doti del padre, né come politico né come amministratore, ma aveva ricevuto una istruzione di alto livello ed era colto e intelligente. Era anche particolarmente attratto dagli studi di chimica ed alchimia e passava molto tempo isolato tra gli alambicchi nel suo laboratorio.

Piccolo e magro, con gli occhi sempre malinconici dovette sposare con un matrimonio combinato la figlia dell'imperatore, Giovanna d'Austria, ma il suo cuore fu conquistato ed appartenne per sempre alla nobile e bellissima veneziana Bianca Cappello che già gli allietava i giorni e le notti fin da prima dell'arrivo di Giovanna.

Francesco non viveva giorni sereni, da un lato l'amante, donna fiera e intelligente che non gli dava tregua, dall'altra la moglie che insieme a Cosimo ed ai fratelli, in modo particolare Ferdinando, gli chiedevano di porre termine a quella relazione che offendeva il buon nome dei Medici.

Francesco però amava Bianca e a nulla valsero lamentele e rimproveri per dissuaderlo a tenersela vicina tanto che, nel comune pensare dei fiorentini c'erano ormai due duchesse.

Uno straordinario menage, inconsueto nella vita dei Medici, che pur non risparmiandosi in amori extraconiugali avevano però, fino a quel momento, saputo muoversi con molta discrezione”.

Il sole tramontò del tutto e pian piano la sala del wine bar fu animata da piccole luci soffuse che sottolineavano il colore della pietra di cui erano fatte le pareti e che rendevano ancora più calda ed accogliente la sua atmosfera.

Charlotte sembrava una fata che avesse appena operato un incantesimo, tutti gli sguardi dei presenti erano rivolti verso di lei ed il silenzio rotto solo dal dolce suono della sua voce:

“Già così ce n'era abbastanza per rendere Cosimo furioso nei confronti del figlio, ma Francesco era solo uno dei due conigli, l'altro non poteva che essere Ferdinando!

Quarto figlio di Cosimo, fu creato cardinale a soli quattordici anni e visse per lungo tempo a Roma dove godette del vasto consenso della corte pontificia. Aveva, al contrario del fratello, grandi doti politiche e fu amante dell'arte e delle cose belle in genere.

Ferdinando rimproverava a Francesco la sua relazione con Bianca e non perdeva occasione per sottolineare le debolezze del fratello, in più criticava fortemente anche il padre per la sua relazione con Camilla Martelli, figlia di un patrizio di Firenze, molto più giovane di lui che Cosimo poi arriverà a sposare pochi anni prima della sua morte.

Ed ecco quindi il secondo coniglio! Due figli capaci solo di provocare le ire del padre ormai vecchio e malato!”

“E che la moneta possa essere davvero una piccola vendetta – continuò la studiosa - è supportato dal fatto che la sua battitura fu subito sospesa con il risultato che oggi gli esemplari rimasti sono pochissimi tanto da far pensare che non sia mai esistita e che tutto sia frutto di pura fantasia!”

Charlotte tirò un sospiro e si guardò intorno, gli sguardi dei presenti avevano un'aria interrogativa, come se stessero aspettando la conclusione della storia, anche se lei aveva finito la spiegazione riguardo al significato della moneta.

Fu Barbara a rompere il silenzio e a dare voce al desiderio dei presenti:

“E cosa successe poi? Che fine fece l'amore di Francesco e Bianca?”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Charlotte fu tentata di non continuare perché ciò che avrebbe risposto aveva ben poco di storico e molto di leggenda, ma quegli sguardi erano troppo belli così decise di accontentarli e concludere il racconto.

“E' l'ottobre del 1587, Francesco e Bianca si recano nella villa di Poggio a Caiano, per una battuta di caccia, ma è solo un pretesto, in realtà i due vogliono godersi qualche giorno di pace, Bianca è felice, come lo è tutte le volte che Francesco si dedica solo a lei. Sembra una vacanza, ma all'improvviso la morte scende su di loro: si dice sia stato un attacco di febbri che porta via, dopo undici giorni di agonia, prima Francesco ed il giorno seguente anche Bianca.

Non mancano però versioni diverse e cioè che i due siano stati avvelenati dal cardinale Ferdinando che aveva mire di successione nella reggenza del granducato.

Purtroppo questa ultima versione, anche se non provata storicamente, è quella che convince di più specialmente alla luce della recente scoperta di alcuni docenti dell'università di Firenze che, analizzando frammenti di fegato di Francesco e Bianca, vi hanno trovato tracce di arsenico in quantità letale ma non fulminante, il che spiegherebbe anche la lunga agonia!”

“Ecco - concluse Charlotte in un soffio - questo è ciò che accadde, o che si dice sia accaduto”.

Il silenzio nella sala si fece ancora più denso, un brivido di freddo avvolse i presenti che pian piano cominciarono a lasciare il locale raggiungendo altre destinazioni, altri luoghi: i tavoli per la cena, le camere da letto... ma quella sera nulla sarebbe stato come prima.

Ognuno di loro non sarebbe più stato lo stesso, la “storia” aveva fatto la sua parte entrando prepotente nei loro cuori e strappando da ogni anima un sospiro.

La storia ed il suo testimone: il “soldo” di Cosimo.